

# Cannabis curativa, quanti dubbi

## Oggi il via libera alla produzione di Stato. Gli esperti: perplessi

VIVIANA DALOISO

Che di strada spianata verso la liberalizzazione della cannabis non si tratti, il Governo ci tiene a puntualizzarlo in modo deciso ormai da mesi. Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin sulla questione ha sempre parlato chiaro: «Un conto sono produzioni che vengono fatte in modo controllato, un conto è legalizzare le droghe leggere, operazione a cui sono assolutamente contraria». Il giorno tanto atteso, però, è arrivato e oggi proprio al ministero della Salute la Lorenzin siglerà con il ministro della Difesa Roberta Pinotti il protocollo per dare il via alla produzione di farmaci a base di cannabis terapeutica presso lo Stabilimento farmaceutico militare di Firenze.

Una decisione acclamata da chi - come l'associazione radicale Luca Coscioni - da sempre ritiene l'impiego di cannabinoidi una conquista di civiltà a favore di migliaia di malati e che tuttavia desta più di una perplessità tra esperti sanitari e addetti ai lavori, specie all'indomani dell'allarme lanciato dal Dipartimento delle politiche antidroga circa il boom degli spinelli tra gli adolescenti (uno su 4 ne ha fatto uso almeno una volta nel 2013).

Non si tratta di pregiudizi o visioni ideologiche di parte: «Il primo punto su cui si dovrebbe riflettere è che bisogna abbiamo di produrre cannabis a uso terapeutico quando in Europa esistono già altri farmaci a base di tetraidrocannabinolo», si domanda Silvio Garattini, direttore dell'Istituto farmacologico Mario Negri di Milano. Per adottarli basterebbe percorrere la via del "mutuo riconoscimento", secondo cui l'Aifa - sulla base della documentazione già presentata in un altro Paese - può fare un farmaco proprio. «Ora però decidiamo di produrli questi farmaci - continua Garattini - il che fa sorgere la domanda: è un lavoro così importante?». Ma questioni tecniche a parte c'è un altro nodo, ben più spinoso: «Quello che andrebbe tenuto presente è che da un lato molti studi parlano chiaramente degli effetti collaterali negativi di queste sostanze sul sistema nervoso centrale, per esempio, e dall'altro che non esistono ancora studi comparativi in grado di dirci che benefici offrano rispetto a quelli già esistenti (e non a base di cannabis) per le patologie per cui vengono impiegati». Insomma, per Garattini il rischio è quello di fare un pasticcio: «E non perché stiamo parlando di cannabis. Tutti riconoscono l'importanza della morfina nonostante di per sé non si tratti di u-

na sostanza "buona". Qui il punto è che ci sono regole precise da seguire, quando si tratta di farmaci e della loro efficacia, e mi sembra che non vengano seguite».

Nulla in contrario alla cannabis a uso terapeutico per Riccardo Gatti, psichiatra, psicoterapeuta e direttore del Dipartimento dipendenze della Asl di Milano, «però va messa in chiaro subito una cosa: che serve a qualcosa è un conto, che diventi la panacea di tutti i mali è un altro». E l'errore - più o meno voluto - nel campo della comunicazione mediatica può causare danni enormi: «Se diciamo alle persone che in fondo fa pure bene, si diranno: perché non usarla allora?». L'ambiguità ha portato negli Stati Uniti, per esempio, a un vero e proprio business nel campo dei farmaci a base di cannabis, «col risultato che si santifica ciò che non è santificabile, dimenticandosi che dietro c'è un enorme manovra commerciale». E che a livello culturale il mes-

### Il caso

**L'uso terapeutico? Garattini: «L'efficacia non è dimostrata». E lo psicologo Gatti: «Attenzione a dire che fa bene»**

saggio per le giovani generazioni, e non solo, può essere dirompente: si può fare. Il tutto mentre, a proposito della situazione delle dipendenze in Italia, i dati del Dipartimento Antidroga fotografano «un clima permissivista» e di «normalizzazione culturale» che allarma le comunità di recupero, a cominciare da San Patrignano, e che fa parlare l'Associazione scientifica Gruppo Tossicologi Forensi Italiani di una «caduta politica della consapevolezza dei pericoli comportamentali correlati alla cannabis».

### L'APPELLO

**I senatori a Renzi: stallo nella lotta alla droga. Il dipartimento va al più presto rimesso in moto**

Una condizione di «stallo totale», che «blocca la situazione e le politiche, le attività e i progetti di intervento» in un campo delicatissimo come quello delle dipendenze. All'indomani del - tanto frammentario quanto inquietante - rapporto presentato alla Camera dal Dipartimento delle politiche antidroga sul tavolo del premier Matteo Renzi arriva una lettera dei senatori del Nuovo Centrodestra, primo firmatario Carlo Giovanardi, dei senatori Mario Mauro e Salvatore Tito Di Maggio di Italia Popolare, del senatore Udc Antonio De Poli e dei senatori Gal Giuseppe Compagnone e Michelino Davico. Obiettivo: richiamare l'attenzione del Governo sulla battuta di arresto dell'operato dell'organismo e con esso, di fatto, della lotta alla droga. L'appello è affinché al più presto il Dipartimento sia messo nelle condizioni di ripartire confermando come capo «il professore Giovanni Serpelloni che ha garantito una direzione competente e soprattutto esperta in questo settore di difficile comprensione e gestione». E che è stato allontanato proprio da Renzi in vista di una riorganizzazione dell'organismo, ancora in corso.



### Il laboratorio.

## Dalla «suina» ad al-Qaeda

NELLO SCAVO  
MILANO

Quando la nube di Chernobyl prese la rotta dell'Europa Occidentale, riuscirono a produrre in neanche ventiquattrore mezzo milione di compresse di ioduro di potassio, indispensabili per contrastare gli effetti della radioattività sulla tiroide. Tre anni dopo, in quel 1989 che si portò via la *Corinna di Ferro*, furono in grado di sfornare 1.200.000 compresse di acido acetilsalicilico, un potente antinfiammatorio da spedire in Romania. L'ordine arrivò a mezzogiorno del 24 dicembre. Per il pranzo di Natale era già tutto pronto. Nel Paese sfiancato da una terribile crisi sociale e politica, i farmaci italiani furono graditi più di un dono di Santa Claus.

Lo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare di Firenze, ora incaricato di produrre farmaci a base di cannabis (di cui riferiamo nell'articolo principale) non è solo un pezzo di storia nazionale. Fondato nel 1832 per soddisfare prioritariamente le esigenze sanitarie delle Forze Armate, all'occorrenza produce medicine e presidi medicochirurgici a tempo di record. Non fosse stato per gli specialisti in divisa le conseguenze dell'alluvione di Firenze del 1966, del terremoto del Friuli (1976), dell'Irpinia (1980), sa-

rebbero state perfino peggiori.

Come dimostra il caso delle considerazioni riguarda i "medicinali orfani" che, pur essendo di particolare utilità, non vengono sviluppati né prodotti dalle aziende farmaceutiche a causa del limitato interesse economico. Si tratta di farmaci indispensabili nella cura delle malattie rare (quasi settemila tipologie). «In realtà, sebbene in Europa una malattia rara è considerata tale se colpisce 1 paziente su 2.000 (incidenza del 0,05%), anche quel singolo (sfortunato) paziente - si legge sul sito dello stabilimento militare - ha tutto il diritto di essere curato adeguatamente e con i migliori presidi messi a disposizione dalla Comunità Scientifica internazionale». Come dimostra il caso delle pastiglie predisposte durante l'allarme radioattivo provocato dall'esplosione della centrale nucleare di Chernobyl, lo Stabilimento Chimico Farmaceutico militare, svolge un'attività di ricerca anche per affrontare eventuali attacchi con armi non convenzionali: virus, sostanze radioattive, gas tossici. Dal 2003 l'Istituto prepara vaccini, antidoti e medicinali speciali da utilizzare in caso di attentati batteriologici, in seguito alle minacce espresse dai vertici di al-Qaeda. Un'attività svolta necessariamente nella massima discrezione.

In realtà nella struttura si produco-

no anche liquori e bevande care a chi ha svolto il servizio militare di leva: dal proverbiale "cordiale", il superalcolico ingurgitato nelle notti di veglia dai militari esposti alle temperature invernali, per arrivare a un'acqua di colonia entrata in produzione recentemente.

Nel 1998 i militari in camice bianco furono incaricati di preparare per conto del Ministero della Salute, due dei principali farmaci della terapia anticancro del professor Di Bella: la soluzione ai retinoidi (meglio conosciuta come lo sciroppo di vitamine) e le compresse di melatonina, la cui sperimentazione non ha fornito risultati attesi. Attivi dall'Istituto Superiore di Sanità, furono rapidamente messe a punto le procedure operative per la produzione di questi due farmaci: in circa 20 giorni, lo Stabilimento produsse 2.400.000 compresse di melatonina e 10.400 flaconi di soluzione ai retinoidi. Molte volte il lavoro dello Stabilimento farmaceutico ha anche il compito di tranquillizzare l'opinione pubblica. Come nel 2009, quando il ministero della Salute chiese di mettere in produzione il farmaco antivirale "oseltamivir", utilizzato a scopo profilattico e terapeutico contro l'influenza umana A/H1N1, passata alle cronache come "febbre suina". Fortunatamente quei preparati sono rimasti chiusi nei freezer.

### I numeri

## 1 su 4

I GIOVANI CHE HANNO USATO ALMENO UNA VOLTA CANNABIS

## 5 mesi

IL DIPARTIMENTO ANTIDROGA È SENZA GUIDA DAL 9 APRILE